

Centro Internazionale di Studi Lombardi

Atti del Congresso CE.I.S.LO. 2001

“Quale anima per l'Europa Unita”

Santa Maria La Vite - Olginate/Lecco
1-2-3 Settembre 2001

Col contributo della Provincia di Lecco

EDIZIONI CE.I.S.LO.

IL SAPERE CRISTIANO RIMOSSO

Ricerche sul paradigma comunicativo nell'Occidente cristiano e nell'Oriente islamico

Premessa: Dove va l'Europa?

L'Europa d'oggi appare un mare, le cui onde, generate da una interna ed oscura "esplosione", si propagano circolarmente con forza inesorabile, smorzate a volte e a volte aumentate dai problemi generati dal concorso del dominio planetario della tecnica con i sistemi nazionali e continentali dei mass-media e con la diffusione mondiale della "rete delle reti", cioè di *Internet*.

Il secolo XX è stato un immenso laboratorio, un *experimentum hominis*, a causa del quale milioni e milioni di uomini inermi sono stati calpestati, oltraggiati come non mai e spietatamente uccisi. L'orrore per la manifestazione delle possibilità abissali del male negli uomini oscurò e continua ad oscurare la presenza nascosta del bene nella storia. L'uomo contemporaneo, si può dire, volle fissare con i propri occhi quel male, per la liberazione dal quale da due millenni in Europa risuonava l'eco di un'invocazione: *libera nos a malo*. Una memorabile pagina di G. Bernanos mette in guardia dalla tentazione di guardare il male con solo i propri occhi. Non combattere il male fuori di te, ci avverte S. Agostino, altrimenti un mare di iniquità ti travolgerà. Tuttavia non si deve confondere il discorso sul male con l'indagine sui mali di una società complessa come quella europea e con i progetti per correggerne i mali, i limiti e i processi negativi.

Con la prima guerra mondiale, l'Europa politica sorta nel Medio Evo venne definitivamente meno, disgregandosi l'impero austro-ungarico e con la rivoluzione d'Ottobre l'impero zarista si trasformò in quello sovietico, con la storia che conosciamo.

Con la seconda guerra mondiale avvenne qualcosa di unico, che ancor oggi tiene e orienta e informa i destini dell'Europa e del mondo intero e agisce all'interno della stessa Chiesa cattolica, sospingendola, dal Concilio Vaticano II, ad un avvicinamento al mondo ebraico, con la costituzione

Nostra aetate, con l'invocazione di pentimento e perdono da parte di papa Giovanni Paolo II e con l'istituzione di comunità religiose cristiane che intendono ripetere l'antico rituale ebraico della Pasqua. Con l'opera di *aggiornamento* al mondo moderno, quale fu anche il Concilio Vaticano II, iniziò a manifestarsi una crisi di identità, che si rivela sempre più nell'incapacità ecclesiastica di annunciare al mondo "il mistero nascosto nei secoli" compiuto in Gesù Cristo, tema centrale della predicazione di San Paolo, se non con formule di cui ancora per poco si mantiene la memoria, e la cui intelligenza appare sepolta nei secoli passati.

L'esperienza del male, quale si manifestò nella seconda guerra mondiale, connaturata però da sempre con l'esperienza del bene, venne isolata e così, resa astrattamente "assoluta", divenne e diviene il principio storico in base al quale nelle istituzioni, promuovere e organizzare con regole statutarie i sistemi politici-economici, negli Stati e nelle unioni tra gli Stati e nelle relazioni internazionali tra gli Stati, atti alla difesa e alla promozione dei diritti dell'uomo. Fuori dalle istituzioni invece si persegui l'organizzazione di una rete di persone e partiti che si fanno, si percepiscono e si presentano "sentinelle del mondo".

Come in seguito alle tragiche lotte di religione tra i cristiani nel XVII secolo, sorse ad opera di Ugo Grozio, la riflessione sul diritto delle genti, così oggi, da cinquant'anni, la storia si ripete, però in un quadro concettuale e culturale completamente mutato. In quel tempo nessuno, eccetto la letteratura *underground* del 1600, che si appropriò anche del pensiero di Baruch Spinoza, per la sua lotta antireligiosa e non solo anticristiana, metteva in dubbio l'esistenza di Dio, e negli ambienti dotti la si distingueva però da ogni riferimento alle chiese storiche, raccogliendo dal cristianesimo, unicamente l'alto messaggio etico dei Vangeli, separando in questo modo Cristo dalla Chiesa. Ciò era conforme alla ragione e nel contempo ragionevole, così almeno apparve allora ai più. Era l'annuncio della kantiana religione nei limiti della ragione.

Nel nostro tempo, invece, pervaso da una strana assenza di Dio nell'agire associato degli uomini e nella loro coscienza, strana se rapportata a ottomila anni di memoria dell'uomo, la storia diviene solo più il piano di eventi drammatici o tragici, in alcuni dei quali si manifesta acutamente il "male".

Uno stretto "legame" unisce l'evento dell'*olocausto* ad Auschwitz, percepito e indicato simbolicamente come *male assoluto nella storia*, con l'unica *colpa mortale* possibile nella coscienza della contemporaneità, cioè con l'*antisemitismo*. Però il legame che orienta il senso dell'agire nel mondo e

la coscienza di sé di fronte alla decisione per il bene e per il male si chiama propriamente *religione*. E come nuova religione opera nello spazio decristianizzato dell'Occidente, nelle Istituzioni europee, e perfino nella Chiesa cattolica romana, sospingendo alcuni ad un culto di Cristo senza Dio, ad un amore del prossimo senza l'amore di Dio, anzi con un'istintiva avversione a tutto ciò che lontanamente appare un suo richiamo. Di un altro universo deve essere intesa l'esperienza e la testimonianza di madre Teresa di Calcutta, per nulla debitrice delle novità della Chiesa post-conciliare.

Dunque, l'onda a suo tempo generata nell'Europa occidentale, si può dire con le parole di uno storico, «sospinge verso quella "religione dell'Olocausto", che non a Dio crede, ma al manifestarsi del "male assoluto" sulla Terra, per cui conseguentemente rimane soltanto un'unica "colpa mortale", e cioè "l'antisemitismo"¹.

A questo complesso storico-concettuale-simbolico, relativamente recente, si aggiunge quell'altro, nella sua struttura simile, che identifica nella organizzazione economico-politica della società occidentale, etichettata come capitalistica, la stessa ingiustizia e la stessa genesi del male e dei mali nella storia, accompagnata da una sorprendente incapacità di analisi concettuale. Questa incapacità si manifesta nel linguaggio semplicemente denotativo mirante alla mobilitazione delle masse o alla richiesta di norme giuridiche, che si riveleranno nel tempo impossibili, perché lottano contro l'ingiustizia, contro l'ignoranza, contro qualcosa il cui nome è sempre negativo, indicante un'assenza. Anche il male è un'assenza, ma di ciò che dovrebbe esserci, e, non essendoci, esprime il deterioramento, l'impoverimento dell'uomo, portando alla rovina gli individui, le famiglie e i gruppi sociali e gli stati.

La pretesa allora è analoga a quella di chi intende pensare il nulla per dire l'essere. Ciò che dice ed esprime invece è solo e sempre il proprio agire contro qualcuno e contro qualcosa, astrattamente e genericamente indicati, conferendo parvenza di esperienza sociale e di orientamento a chi si muove solo e sempre legato agli altri. Così percorre una strada, lungo la quale le parole che anonimamente risuonano sono solo e sempre semplici cartelli stradali che indicano confusamente dove andare, ma non possono riflettere al viaggiatore il senso e il perché del suo andare.

In confronto a questa tendenza, mirante alle masse, risalta l'opera di individui, che partendo proprio dall'esperienza del baratro della seconda

¹ ERNST NOLTE, *Wojtyla d'Europa*, p. 97, in «L'Occidente di Wojtyla, Economia e morale nella globalizzazione», Fondazione Liberal, agosto-settembre 2001.

guerra mondiale, videro nella ricostruzione della memoria culturale dell'Europa il senso del proprio compito. Ci riferiamo a Friedrich Ohly che nel 1968 riesce a fondare a Munster il Centro di ricerca per l'Alto Medioevo (*Sonderforschungsbereich Mittelalter*), iniziato nel 1954 dopo il suo ritorno dal campo di prigionia sovietico, in anni «difficili per una disciplina considerata sorpassata ed inutile, impolitica e dannosa al rinnovamento dell'università»². Il grande studioso tedesco che ci ha lasciato saggi incomparabili raccolti dalla Ritter sotto il titolo *Geometria e memoria*, vide e mostrò nel Duomo di Siena l'edificazione della "cattedrale come spazio dei tempi". Ciò che diremo più avanti sulla conca absidale di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna conferma in misura impensata e con una metodologia indipendente la intuizione e la prospettiva dello studioso tedesco.

Non possiamo qui non ricordare che lo stesso nostro Centro di ricerca nasce da quella terribile esperienza e con una risoluzione e prospettiva analoga alla precedente, nel voler mettere a disposizione di studiosi europei un luogo di incontro personale e culturale.

Non sappiamo se la tendenza descritta informerà l'Europa di domani, oppure se essa si convertirà all'Islam, o se lasciata a se stessa sprofonderà in una crisi di civilizzazione. Ciò che sappiamo e ogni anno appare sempre più chiaro, che l'Europa post-moderna dipende da una rimozione consumatasi nell'epoca della modernità e come tutte le rimozioni continua a generare conflitti, che mutando piano e forme di manifestazione, rimangono però gli stessi. Dalla rimozione alla rottura epistemologica tra l'epoca della modernità e l'epoca antica il passo fu breve e per questa ragione abbiamo intitolato questo breve saggio, *Il sapere cristiano rimosso*. La struttura formale di questo sapere non è specificatamente cristiana, ma per i cristiani l'accesso a tale sapere passò attraverso la figura di Cristo ed è ciò che da gran tempo in Occidente è stato dimenticato e rimosso. Mostriamo la presenza di questo sapere in alcuni monumenti della cristianità medioevale e paleocristiana e in alcuni monumenti e miniature dell'oriente islamico.

La Cappella Palatina e il Duomo della Rocca

Ciò che fu l'Europa per secoli nella cultura e nella civilizzazione ha il suo inizio nella rinascita carolingia e nell'opera politica, culturale e religiosa dell'imperatore in unione con il papato. Di tutti i monumenti la Cappel-

² FRIEDRICH OHLY, *Geometria e memoria, Lettera e allegoria nel Medioevo*, a cura di Lea Ritter Santini, Il Mulino 1985, p. 12.

la Palatina ad Aquisgrana, personalmente voluta da Carlo Magno, è il simbolo di quella *renovatio*. Essa richiama l'arte imperiale bizantina a Ravenna (San Vitale) e il suo biografo Eginardo tra tutte le costruzioni da lui volute ricorda la "mirabile basilica" dedicata alla Vergine. «La struttura della Cappella è piuttosto complessa: all'impianto ottagonale dell'esterno corrisponde un perimetro interno a 16 lati (...) il maestoso interno si articola nel piano inferiore ad arcate a tutto sesto tra 8 robusti pilastri cruciformi, e in quello superiore del matroneo (pure coperto a volte) con archi più slanciati che inquadrano trifore a colonnine su due piani; l'alta cupola (...) prende luce da 8 finestre ad arco aperte sopra l'imposta...»³. Dalla Tav. I, 1 si può vedere che gli archi sono costituiti da 17 cunei, di cui 8 bianchi e 9 colorati. Il matroneo con il suo doppio loggiato presenta pertanto in successione, 16,32 colonnine e 72 cunei colorati e tale successione, come si vedrà, rimanda in modo inequivocabile ad un simbolico santo Sepolcro (Tav. III, 1).

La costruzione iniziata attorno al 790 fu consacrata nell'805 e si situa a cento anni da un'altra simbolica costruzione. Si tratta della Cupola della Rocca, chiamata impropriamente anche moschea di Omar, terminata nel 691-692 sotto il califfo Abd-al-Malik a Gerusalemme (Tav. I, 2-3. Tav. III, 3).

Simbolo del trionfo dell'Islam, nel cuore stesso di Gerusalemme, è costruita sopra quella roccia che per gli Ebrei ricorda il sacrificio di Abraamo e per i Mussulmani la roccia da cui il profeta Muhammad salì in cielo per il suo viaggio notturno, di cui nel *Corano* (*Sura*, XVII, 1) si trova un brevissimo cenno. Il cenno fu all'origine di numerosi racconti, che la critica attale considera leggende fantastiche e popolari, e di rappresentazioni iconografiche in miniature.

Nella vita di al-Ghazali, nel periodo della sua crisi religiosa che lo spinse ad abbandonare la sua invidiabile posizione di dotto a Bagdad, c'è un momento in cui, dopo essere stato a Damasco per due anni, si recò a Gerusalemme e *quivi ogni giorno entravo nella Rocca e mi chiudevo dentro*⁴, come espressamente dichiara nella sua autobiografia spirituale. Lungo fu il periodo di lontananza, 10 anni, e non viene purtroppo esplicitamente detto quanto soggiornò a Gerusalemme, in meditazione nella grotta sottostante, tuttavia fa riflettere quanto poco oltre dichiara: *Nelle ore di isolamento mi si rivelarono cose che non è possibile enumerare ed in-*

³ *Enciclopedia dell'arte*, UTET 1997, p. 1023.

⁴ al-GHAZALI, *Scritti scelti*, a cura di Laura Vecchia Vaglieri e Roberto Rubinacci, Torino UTET, ristampa 1986, p. 117.

vestigare a fondo e subito dopo testimonia, *perché altri ne profittino* che ebbe la certezza che siano *i sufi a seguire la Via di Dio eccelso*. Se la prima condizione per questa via è la purificazione del cuore da ogni cosa che non sia Dio eccelso, e ciò può essere compreso anche da un occidentale, diviene però problematico quanto più avanti al-Ghazali dichiara. *Dall'inizio di quella Via cominciano le rivelazioni e le visioni fino a che da svegli i mistici vedono gli angeli e gli spiriti dei profeti, di essi sentono le voci e da essi traggono profitto*⁵. Invano si cerca nei testi degli studiosi un commento a questo passo. La frattura operata nella modernità, che pone un abisso tra la nostra consapevolezza e il passato, e taglia il legame simbolico tra terra e cielo, impedisce che venga colto il senso dell'affermazione di al-Ghazali come, d'altra parte, fa risaltare unicamente nella parole di Giovanni il silenzioso, funzionario di corte al tempo di Giustiniano, l'encomio cortigiano nelle sue parole a proposito della costruzione di Santa Sophia, decisa dopo le distruzioni avvenute durante la rivolta del 532 d.C.: *Chiunque mette piede nel sacro tempio vorrebbe vivere lì per sempre, e dai suoi occhi sgorgano lacrime di gioia. Così, per consiglio divino, sotto la sorveglianza degli angeli, il tempio fu costruito di nuovo*⁶. Le leggende fiorite attorno alla basilica parlano appunto di angeli che durante il sonno dei muratori impugnavano la cazzuola, dello stesso Padreterno occupato sotto mentite spoglie a dirigere personalmente i lavori del tempio⁷. Per quanto fantastiche e leggendarie ci appaiono le "interferenze" degli angeli nelle costruzioni delle basiliche, tuttavia esse ci invitano alla riflessione sul senso delle costruzioni antiche, senso che ci sfugge perchè ne studiamo solo le soluzioni sul piano della architettura, intesa come arte e scienza della costruzione.

Il paradigma di vedere nella basilica "lo spazio dei tempi", paradigma che F. Ohly elaborò e applicò al Duomo di Siena, ci avverte che non stiamo affatto raccogliendo in modo bizzarro e arbitrario dati strutturali, la cui rilevanza non appartarrebbe in modo specifico alla modalità culturale della comunicazione antica.

Come la Cappella Palatina, la Cupola della Roccia è a pianta ottagonale, derivata forse da preesistenti modelli siriaci con un'articolazione così caratteristica che esprime simbolicamente ciò che è l'Islam in rapporto al cristianesimo e all'ebraismo.

⁵ al-GHAZALI, *op. cit.*, p. 119.

⁶ GIAN MARIA TABARELLI, *La grande basilica di Giustiniano*, in «Il fasto delle religioni», Rizzoli Mailing, 1978, p. 133.

⁷ G.M. TABARELLI, *op. cit.*, p. 133.

La sua struttura è ben più complessa presentando la cupola 2 gusci costituiti da 32 costoloni, un tamburo con 16 finestre, sorretto da un anello interno costituito da 4 pilastri e 12 colonne. L'anello più ampio comprende 24 archi, 8 pilastri e 16 colonne. Gli otto lati esterni sono suddivisi ciascuno in 7 archi. Quattro sono orientati ai punti cardinali e attualmente, dal 1961, la cupola è rivestita di oro zecchino.

Le due costruzioni, quella carolingia e quella islamica, così lontane nel tempo e indipendenti l'una dall'altra, hanno segnato due storie e due civiltà. E oggi nella storia contemporanea simbolicamente si intrecciano in un groviglio di problemi, la cui origine profonda sfugge sia alle masse che alle diplomazie dei governi occidentali. L'Europa contemporanea, se non ricomprende la propria storia a partire in qualche modo da ciò che questi due edifici hanno significato, ben difficilmente comprenderà perché gli eventi a Gerusalemme toccano il suo stesso destino. E ancora oggi l'invito del Salmo (121,6), *Chiedete quanto arrega pace a Gerusalemme*, fatto proprio da San Francesco d'Assisi e ricordato da San Bonaventura nel Prologo dell'*Itinerario della mente in Dio*, è più attuale e pressante che mai.

La rinascita ottoniana: dall'Apocalisse di Bamberg ai mosaici dell'abside di Sant'Apollinare in Classe

Lo spirito della *renovatio imperii*, dopo la decadenza dell'impero carolingio, ritorna sotto gli Ottoni, con la ripresa nell'arte inizialmente della stessa rinascenza carolingia, con un'attenzione rinnovata alla Roma classica e paleocristiana. L'incontro di Gerberto d'Aurillac e di Ottone III segna le speranze per il nuovo millennio e per il consolidamento dell'ideale del Regno. L'imperatore lo volle papa, dopo averlo proposto arcivescovo di Ravenna. Silvestro II che era stato precettore di Ottone III era il più celebre dotto del suo tempo, tanto che venne considerato, non senza malizia, un mago. La sua passione per le discipline del *Quadrivium* (aritmetica, geometria, musica e astronomia) e per i testi raccolti nei vari centri in cui svolse la sua attività (Bobbio, Reims,...) è ben nota agli storici della scienza e della tecnica, particolarmente a quelli che hanno studiato la costruzione dell'astrolabio.

L'arte della miniatura di questo periodo è eccezionale e lo *scriptorium* più importante fu quello di Reicheneau. Bamberg, in Baviera, fu costituita da Enrico II sede vescovile e nel duomo da lui voluto (1007) fu sepolto. Qui nella biblioteca di stato è conservato il manoscritto, le cui miniature

sono state splendidamente edite in un volume nel 1981, a cura di Ernst Harnischfeger⁸.

Pare che il codice provenga dallo *scriptorium* di Reicheneau insieme ai manoscritti eseguiti per Enrico II e per la sua datazione non c'è una tradizione diretta che permetta di sapere quando precisamente fu eseguito. Qui ci interessa per alcune particolarità che non abbiamo riscontrato in altri codici.

Le miniature sono 50 di cui la prima e l'ultima non riguardano le visioni narrate nel testo dell'*Apocalisse*, e in due (3,41) sono ben visibili i classici segni zodiacali per il punto d'Ariete e di Bilancia. Il che ci riporta all'ambiente culturale di Gerberto di Aurillac e ai suoi interessi.

Nella prima miniatura (Tav. I, 4: III 2), sullo sfondo celeste color oro e disposti dall'alto in basso lungo la diagonale si trova a destra la figura di Cristo che sporgendosi dal sole sta consegnando al veggente di Patmos, posto su di un verde prato, il libro chiuso della rivelazione. Sulla copertina al centro campeggiano ben sette gemme e lungo i bordi trenta perline bianche. Quel libro è quello che il veggente di Patmos descrive nel capitolo V dell'*Apocalisse*.

Nella metafora-simbolo del libro sigillato scritto dentro e fuori, che l'Agnello venendo ricevette dalla destra del seduto sul trono si deve pensare, tenendo insieme dimensione sotterologica e dimensione cosmologica, che Cristo contemporaneamente è il signore del cosmo e il rivelatore definitivo della storia della salvezza. Di quel libro sigillato, qui interessa, in quanto storici del pensiero scientifico, ciò che è scritto esternamente o meglio ancora il codice secondo cui avviene quella scrittura esterna. Se il libro della rivelazione ha una doppia scrittura, esterna ed interna, pensare che sia fondamentale solo quella interna, e caduca quella esterna, assimilata alla cultura del tempo, significa esporre alla corruzione proprio la dimensione interiore che può esprimersi solo più nella pietà individuale e nel rito pubblico e non si alimenta più nella dimensione della conoscenza. Significa essere soggetti alla cultura del proprio tempo per la sua intelligenza e comprensione.

Sarebbe un controsenso identificare Cristo con il sole, con il solstizio del sole come alcuni con una disinvoltura pari alla loro semi-ignoranza sostengono e vanno sostenendo, tuttavia è necessario cogliere il contesto co-

⁸ HERNST HARNISCHFEGGER, *Die Bamberger Apokalypse*, Verlag Urahhaus Johannes M. Mayer GmbH & Co Stuttgart. Sulla miniatura al tempo degli Ottoni cfr. AA.VV., *Il secolo dell'anno Mille*, Rizzoli 1974, pp. 135-155.

smologico della miniatura. Il sole, disegnato per un quarto, occupa tutto l'angolo del rettangolo della miniatura e sulla manica sono presenti tre cerchiolini. La struttura dell'immagine data in modo inequivocabile la prima miniatura al plenilunio o al novilunio di giugno di un certo anno con il sole a 93°, mentre le gemme della copertina fanno riferimento alla posizione del sole al novilunio di primavera dell'anno della morte di Cristo, 7° 30'.

Consultando appropriate tavole astronomiche si trova che il plenilunio è quello del 19 giugno del 1000 d.C. e il novilunio quello del 29 marzo del 32 d.C. Facendo gli opportuni calcoli si trova che tra i due tempi vi sono stati ben 11975.5 mesi lunari medi, risultato che si ottiene più facilmente confrontando il numero d'ordine delle *Lune nuove* e *Lune piene* pubblicate da Herman H. Goldstine⁹.

La miniatura nel suo riquadro presenta ripetuti due motivi (Tav. I, 6), di cui uno 13 volte attorno all'angolo in alto a sinistra e 13 volte attorno all'angolo in basso a destra, mentre l'altro motivo si ripete per 11 volte attorno all'angolo in alto a destra e 9 volte attorno all'opposto angolo. La disposizione diagonale delle figure invita a considerare come significative per esse solo la coppia (13, 13) posta sull'altra diagonale e a controllare a quanto tempo corrisponde la sequenza di 13° 26' 52" 13". Ridotta l'espressione in secondi e dividendo per 50, per lo stesso numero delle miniature del manoscritto, si trova esattamente in anni tropici il tempo corrispondente al numero dei mesi lunari. Questa lettura si impone dalla disposizione delle figure, mentre potrebbero non essere così perspicue le altre, che abbiamo dato nello schema (Tav. III, 2), una relativa al tempo presente del maestro (19,52,46 m) e l'altra relativa all'intervallo tra questo tempo e il tempo dell'Annunciazione.

Il maestro di Bamberg ha nella prima miniatura sapientemente situato rispetto all'origine il proprio tempo e mediante differenze indicato la Pasqua e il Natale di Cristo, in un modo tale da permetterci di seguirlo nelle indicazioni. Ogni comunicazione richiede però che vi siano possibili lettori interessati a intendere.

Ciò che abbiamo mostrato è solo una esemplificazione di una comunicazione del sapere che si trova costante nei documenti, legati all'autorità imperiale, nel cristianesimo del primo millennio che continua fino al XIII secolo. È questo sapere che fonda l'ideale di una *renovatio imperii* e si

⁹ HERMAN H. GOLDSTINE, *New and full moons, 1001 B.C. to A.D. 1651*, American Philosophical Society, Philadelphia 1973.

trova all'epoca di Carlo Magno, in quella degli Ottoni, e regge il grandioso progetto politico di Dante Alighieri.

Se sottraiamo alla sequenza (19,52,46 m), riportata nello schema relativo alla prima miniatura, il numero dei mesi, prima indicati, ritroviamo la sequenza 16,32,70.5 relativa al novilunio di primavera del 32 d.C. Una prima conclusione si impone. La sequenza individuata nel matroneo della Cappella Palatina, 16,32,72 indica il mese successivo la Pasqua della passione di Cristo e ci impone di ristudiare tutti gli edifici a pianta ottagonale, basiliche e battisteri, così numerosi in occidente.

Un'altra conclusione si impone.

Poiché nell'Islam il riferimento a Gesù il Messia non riguarda la sua morte (e, per i cristiani, anche la sua risurrezione), la Cupola della Roccia a Gerusalemme farà riferimento, con la sua pianta ottagonale, non già al tempo della croce ma a quello del Natale, per quella ragione per cui nel Vangelo secondo San Matteo (13,35) viene citato il salmo 77,2: *Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi, Aprirò la mia bocca per dire parabole/proferirò cose nascoste dalla fondazione del mondo*. Nell'analisi della Cupola si dovrà ancora ricercare in che senso l'Islam si ponga come ultima rivelazione e come il suo Profeta sia detto "il sigillo dei profeti", senza che ciò implichi una derivazione e una trasmissione mediante scrittura di conoscenze, come era stato sostenuto nel Medioevo da Pietro il Venerabile in poi, con l'affermazione di una derivazione tramite ipotetici seguaci di Nestorio.

La prova inequivocabile di quanto stiamo affermando si trova presso Ravenna, nei mosaici dell'abside di sant'Apollinare in Classe.

Abbiamo la fortuna di sapere esattamente quando la basilica fu terminata e consacrata dal vescovo Massimiano, cioè la domenica 9 maggio del 549 d.C. Nel Museo arcivescovile è conservata inoltre una lastra di marmo sulla quale si trovano incisi in un cerchio 19 settori che riportano le date per il calcolo della Pasqua per gli anni 532-626 (Tav. II, 2).

Il calcolo del plenilunio pasquale fa ricorso appunto al ciclo di 19 anni, ciclo scoperto e introdotto ad Atene dall'astronomo Metone nel 432 a.C. Nella tradizione ecclesiastica è conosciuto come ciclo alessandrino per la sua adozione da parte di Cirillo d'Alessandria, vescovo della città. L'introduzione in Occidente di tale ciclo dipese dalla traduzione delle tavole pasquali del vescovo di Alessandria che giungevano fino al 531 d.C.. La traduzione fu opera di Dionigi il Piccolo, che curò ancora il proseguimento del calcolo per i successivi 95 anni, dal 532 al 626. Come è risaputo egli

mutò l'uso della datazione ponendo l'origine non più alla fondazione di Roma o all'era di Diocleziano, (29 agosto 284 d.C.), chiamata anche era dei martiri, ma al Natale di Cristo fissata al 25 dicembre del 753 *ab urbe condita*, compiendo quell'errore, ormai riconosciuto da tutti gli storici. L'esistenza della lastra a Ravenna è il primo documento e a nostra conoscenza forse l'unico, che sia coevo o di poco posteriore alla riforma di Dionigi il Piccolo e ci permetterà di porre domande decisive per l'analisi dei mosaici dell'abside della chiesa, dedicata al primo vescovo della città di Classe.

"Nella conca absidale è visibile la mano di Dio che esce dalle nuvole ed indica la croce, alludendo alla Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor; la grande croce, gemmata e dorata, con al centro il volto di Cristo, è immersa in un cielo cosperso di 99 stelle d'oro e d'argento, con allusione alla parabola delle 99 pecorelle: all'estremità dei bracci della Croce le lettere Alfa e Omega, indicanti che Cristo è il principio e la fine; sotto il piede della croce la frase *salus mundi* e sopra la praola greca "pesce" nel significato di "Gesù Figlio di Dio Salvatore". Così inizia la descrizione della conca absidale in una *Guida* turistica, peraltro ricca di illustrazioni e documentata¹⁰. C'è però da dubitare che l'iscrizione greca di pesce sia da intendersi secondo la suggestiva ipotesi degli studiosi del XVII secolo, che "collegarono per la prima volta il nome greco di pesce, *ichthys*, con l'acrostico IXΘΥΣ"¹¹.

La grande croce è racchiusa in un tondo tempestato di pietre preziose. Le gemme sembrano essere smeraldi, zaffiri e perline. La croce contiene 10 smeraldi e 10 zaffiri e il tondo alternativamente 21 coppie di smeraldi e 21 coppie di zaffiri separati da gruppi di 6 perline.

L'interpretazione data alle gemme sulla copertina del libro dell'*Apocalisse* di Bamberg comporta che essa non sia unica, ma rifletta una lunga e diffusa tradizione iconografica cristiana. Pertanto il numero delle gemme della croce deve indicare la posizione del sole al novilunio o al plenilunio di primavera. Nell'anno della consacrazione il plenilunio pasquale registra il sole a poco più di dieci gradi, trovandosi nella costellazione dei *Pesci*.

Senza la conoscenza dell'anno della consacrazione ad opera del vescovo Massimiano sarebbe stato problematico vedere nel numero delle

¹⁰ GIANFRANCO BUSTACCHINI, *Ravenna, i mosaici, i monumenti, l'ambiente*, Ravenna, 1984, p. 141. Sui mosaici in Sant'Apollinare in Classe cfr. ANDRÉ GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano, Dalla morte di Teodosio all'Islam*, Rizzoli 1966, pp. 136-141.

¹¹ GERD HEINZ-MOHR, *Lessico di Iconografia cristiana*, I.P.L. Milano 1984, p. 281.

gemme della croce il riferimento alla posizione del sole al plenilunio pasquale dell'anno di consacrazione. Si apre pertanto con questa lettura un vastissimo campo di indagine sulle numerose raffigurazioni del libro gemmato associato al *Pantocrator*, avendo un criterio per controllare la conformità dell'immagine all'anno della consacrazione, quando sia conosciuto con certezza, o per suggerirne uno in via ipotetica e controllare per questa via la diffusione della tradizione iconografica.

Il significato della croce gemmata invita ad essere attenti non solo nella descrizione, ma anche nella lettura dell'immagine. Innanzi tutto la rappresentazione della croce gemmata non rimanda direttamente e immediatamente alla crocifissione, come avviene con l'immagine del crocifisso, ma solo indirettamente. È stato osservato che dove l'arte bizantina "influenza l'Occidente sia a Ravenna sia a Roma, venga sì raffigurata la croce, ma per quanto possibile non il crocifisso"¹². Con la contemplazione della croce gemmata in un tondo, un vero e proprio *mandala cristiano* – si potrebbe dire – il fedele in Sant'Apollinare in Classe è invitato ad una meditazione che lo coinvolge nell'ordine della conoscenza e non ad un semplice esercizio di pietà nell'ordine dell'affettività. La spiritualità che emana da tali mosaici concerne una teocentrica liturgia cosmica con riferimento sullo sfondo alla storica croce del Golgota, mentre quella che si alimenta con la contemplazione del crocifisso di Cimabue, di ben sette secoli posteriore, rimanda ad un coinvolgimento personale e affettivo che genera coscienza della colpa e del peccato di fronte all'umanissima espressione del dolore. Però assente è la dimensione del cosmo. Un tale coinvolgimento sarà reso parossistico nel cinquecento all'epoca della riforma luterana. La umanizzazione dell'esperienza religiosa cristiana, così evidente nell'arte europea dei secoli XVI-XVII è iniziata con la pittura di Giotto, ed esprime l'incipiente riduzione antropologica del cristianesimo, consumatasi nella modernità.

Sotto il tondo sono disposti in spazi diversi una pecorella di fronte ad altre due e più sotto due gruppi di sei pecorelle rivolte verso il santo orante a braccia alzate (Tav. II, 1). Il significato astronomico del numero delle gemme della croce nel tondo induce a vedere nella disposizione dei gruppi di pecore le indicazioni numeriche necessarie per un possibile calcolo cronologico-astronomico. I primi termini numerici saranno pertanto 1,2,6,12, con il totale 15, mentre il gruppo di 12 pecorelle con il santo rimanda all'espressione sessagesimale 1,12, cioè a 72.

¹² GERD HEINZ-MOHR, *op. cit.*, p. 128.

La presenza a Ravenna del calendario liturgico per la Pasqua, derivante dalla riforma della cronologia ecclesiastica di Dionigi il Piccolo permette di formulare una domanda, senza cadere in un controsenso storico.

Quanti mesi sono intercorsi dal primo plenilunio dell'era cristiana al plenilunio pasquale del 549 d.C. indicato dalla croce gemmata nel tondo dell'abside? Non è difficile vedere che i mesi trascorsi furono 6780 che possono essere scritti con il sistema sessagesimale in 1,53,0 oppure 2,-7,0 mesi. Entrambe le espressioni non sono derivabili immediatamente dai numeri indicati, mentre si può vedere che l'espressione 2,-6, 1 2 supera di ben 72 unità la precedente. L'evento e il tempo indicato da 2,-6, 1 2 mesi prima del plenilunio pasquale del 549 deve essere ricercato, sapendo che il plenilunio è quello del 4 aprile del 6 a.C. Non è il Natale, ma il tempo dell'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele, il cui mosaico con il nome e uno stendardo si trova a destra sulla parete iniziale della conca absidale, mentre a sinistra è raffigurato l'arcangelo Michele.

Il tempo del Natale si situa pertanto a 2,-6, 3 mesi dal plenilunio pasquale del 549 d.C. ed è esattamente databile al 25 dicembre.

È incredibile vedere che nel momento stesso che la Chiesa ravennate adotta il sistema di Dionigi il Piccolo per il calcolo delle date pasquali, attesti di sapere esattamente l'errore del medesimo per l'anno del Natale di Cristo. Ci son voluti secoli di ricerca erudita per arrivare approssimativamente a quella medesima conoscenza ben presente alla sede episcopale di Ravenna e forse ignorata a Roma.

a) *Lo specifico cristiano*

Le competenze cui abbiamo fatto ricorso nell'analisi dei monumenti sono storiche e astronomiche e non hanno fatto intervenire nulla che sia peculiarmente cristiano in quanto cristiano, pur riguardando chiese cristiane. Se il lettore non coglie questo punto decisivo non potrà che ritenere irrilevante la nostra ricerca per la comprensione storica del cristianesimo e per la intelligenza teologica della fede cristiana.

La svolta che nell'esposizione deve essere sottolineata riguarda l'affermazione che Cristo è l'Alfa e l'Omega e la salvezza del mondo. *Salus mundi* è esplicitamente scritto ai piedi della croce gemmata, mentre le lettere greche dell'Alfa e dell'Omega sono scritte prima e dopo il braccio orizzontale della croce. Questo è peculiarmente cristiano e dipende dal testo dell'*Apocalisse*, mentre non dipende dall'*Apocalisse* il nome greco di pesce.

Che il sole si trovi nella costellazioni dei *Pesci* al plenilunio pasquale non rende completamente conto dell'occorrenza del nome nel tondo dell'abside. L'occorrenza del termine invita a cercare il tempo del Natale rispetto alla costellazione dei *Pesci*. Quale fu la longitudine di *alfa Piscium* al Natale di Cristo, cioè al 25 dicembre del 6 a.C.?

La *risposta* diretta e immediata a questa domanda, alla prima parte della domanda, si trova *solo in un testo cristiano* e non in altri, cioè solo al capitolo IV dell'*Apocalisse* relativo alla visione del Trono.

Attorno al seduto sul trono vi sono 24 troni e sui troni 24 anziani con corone d'oro, che tradotto nella notazione scientifica, significa che il Natale avviene quando

$$L^\circ (\textit{alpha Piscium}) = 1^\circ 24' 48''$$

In nessun altro testo e immagine dell'antichità extra-cristiana si ritrova questa sequenza numerica, nemmeno in quella iranica, che sarebbe, secondo qualcuno all'origine della festa del Natale cristiano, legato alla festa imperiale del *Sol Invictus*.

La trasformazione di tale longitudine in anni, moltiplicando per 72, oppure riducendo in secondi e dividendo per 50, che in greco si dice *pentecoste*, permette di venire a sapere il numero di mesi lunari rispetto all'origine posta nei *Pesci*: cioè 1258.5. Così il plenilunio pasquale del 549 d.C. si trova a 2,15,1; 30 mesi dall'origine posta quando *alfa Piscium* segnò l'equinozio di primavera.

Quanto tempo rispetto all'origine del mondo deve trascorrere prima che la stella dei Pesci segni l'equinozio di primavera, abbia cioè *zero gradi di longitudine*? La risposta non è data direttamente, ma indirettamente, rispondendo a quest'altra domanda. Si dà un'altra tradizione relativa al tempo della nascita del Messia, che si trova sparsa nella tradizione ebraica e precisamente nella tradizione dei *Salmi*, dei *Profeti* e del libro della *Sapienza*?

Per rispondere in modo sufficientemente chiaro ed esauriente sarebbe necessario almeno un capitolo di un libro, concernente la tradizione apocalittica. Qui possiamo solo accennare l'inizio di una risposta.

Dove si trova in cielo il trono di Dio? Il capitolo 66 di 24 versetti di Isaia contiene la risposta. Il trono, essendo il polo dell'eclittica, attorno cui si muove con 50" all'anno il polo celeste, è a 66° di declinazione, distante 24° dal polo. Allora possiamo affermare, senza tema di smentita, che nella

tradizione apocalittica e profetica da Isaia in poi, il tempo per il Natale, rispetto all'origine dei tempi, che si trova in tutte le civiltà superiori dall'Occidente ed Oriente, India compresa, sia dato dalla seguente espressione:

$$66^\circ 24' 48'' \text{ di arco della precessione} = 16,25,42 \text{ mesi lunari}$$

da cui per differenza si trae che *alfa Piscium* segnò l'equinozio di primavera quando l'arco della precessione misurò 65°.

Che cosa ha di particolare questo tempo rispetto a tutti gli altri tempi? la risposta si trova osservando che i parametri numerici con i quali viene descritto anticamente *come sia fatto l'universo* dalla sapienza creatrice di Dio sono gli stessi che esprimono il *tempo della nascita* del Messia alla fine dei tempi. Il piano dell'eclittica sul piano dell'equatore forma un angolo di 24°, sicché il polo celeste nord si trova a 66° di latitudine. Questo è il significato dell'affermazione dell'*Apocalisse* che Cristo è l'Alpha e l'Omega: *il suo tempo può essere scritto indipendentemente* da ogni storico e deperibile certificato di nascita, osservando dove si trova il trono, cioè con quanto è descritto nella visione del trono di *Apocalisse* IV. Il suo tempo si trova già inscritto nel primo versetto del *Genesi*, secondo un testo rabbinico, il *Beresit Rabba*. In termini paolini Cristo risulta essere il primogenito d'ogni creatura.

Se invece di prendere come punto di partenza l'arco della precessione si fosse fatto riferimento unicamente al numero dei mesi lunari, quanto precedentemente affermato non poteva più essere colto. Era ignorata quella sapienza di Dio, che secondo San Paolo, è *nascosta, che Dio predestinò prima dei secoli per la nostra gloria, che nessun principe di questo secolo conobbe; se infatti l'avessero conosciuta giammai avrebbero crocifisso il Signore della gloria.* (Ad I Cor. 2, 7-9). Qui è evidente che la ragione del contendere dei cristiani nel primo secolo d.C. e prima della distruzione di Gerusalemme, non riguarda la morte di Gesù, ma la conoscenza della sapienza di Dio, la cui giustizia non poteva essere discussa o messa in dubbio anche dinnanzi la morte in croce, nè la morte in croce poteva essere invocata contro la sapienza di Dio e disconoscere pertanto Gesù come Cristo. San Paolo dichiara solennemente ai Corinti, che nell'annunciare loro la testimonianza di Dio non giunse con la retorica e la filosofia: tra loro non pensò di saper altro se non [che] "Gesù [fosse] Cristo e questo crocifisso". (Ad I Cor. 2, 1-2). Il che significa da una parte che la "sapienza di Dio", (cioè come egli creò il mondo) permette di sapere che Gesù era il Messia,

anzi che era questa stessa *Sapienza* e dall'altra mantenere l'incrollabile fede nel Dio della promessa malgrado la croce, il cui significato salvifico emergeva già nella proclamazione della "risurrezione". Le due affermazioni non si trovano sullo stesso piano, la prima dipende dal sapere e la seconda dalla fede in Dio, la prima è follia presso i Gentili e la seconda è scandalo presso i Giudei. Quanto veniamo affermando, senza poterlo qui articolare ulteriormente, costituisce lo *specifico dell'esperienza religiosa cristiana*, che dolorosamente l'ha distinta dal giudaismo del II tempio, e risulta essere un *unicum* non comparabile con le ellenistiche religioni dei misteri miranti ad una illuminazione mediante riti né con le altre religioni orientali, quali induismo e buddismo.

Il riferimento al testo dell'*Apocalisse* permette di rispondere alle precedenti domande, sul tempo del Natale rispetto all'inizio dell'era dei *Pesci* e quello rispetto all'inizio dell'era dei *Gemelli* (16,25,42 mesi), anche se il testo non mira a trasmettere una conoscenza del cosmo, ma a mostrare mediante questa e mediante la riflessione sulla tradizione sapienziale (*Salmi, Profeti, Proverbi, Sapienza*) e sulla tradizione apocalittica la centralità della figura di Gesù in rapporto al cosmo e in rapporto alla storia della salvezza.

Che la dossologia finale della lettera ai Romani di San Paolo, parli al versetto 25 di "rivelazione di un mistero, mantenuto segreto nei secoli eterni" e al versetto 26 della sua rivelazione in quei tempi che, "mediante le Scritture profetiche, secondo l'ordine dell'eterno Iddio, è stato portato a conoscenza di tutti i pagani onde si sottomettessero alla fede" può essere una singolare coincidenza, dato che il capitolo è il sedicesimo. Così da Rom. XVI, 25-26 si può scrivere 16,25,26+16 e si giunge al principio (Alpha) se si sa situare il proprio tempo rispetto al Natale (Omega).

b) *Apollo e il sistema di calcolo dell'Apocalisse*

Rimangono ancora due elementi da spiegare: le 99 stelline e gli smeraldi e gli zaffiri e le perline del tondo. Una possibile risposta non deve essere ricercata in un eventuale riferimento alla parabola della pecorella smarrita (*Matteo*, 18,12-13). Se tale numero non risulta casuale il suo significato deve essere ricercato nel contesto della croce gemmata. Il significato delle stelle non può essere confuso con quello delle pecorelle, tanto più che queste sono disposte al di fuori del tondo. Può indicare il tempo di due Olimpiadi, o il numero di lune nuove e di lune piene di una olimpia-

de, cioè 49,5 mesi lunari. In questo ultimo caso designa 49,5 mesi prima del plenilunio di Pasqua del 549, cioè il novilunio di primavera del 545.

Crediamo che sia fuori contesto pensare che tale data segni l'inizio della costruzione della basilica, mentre risulta ben più importante calcolare quanti mesi siano passati dall'inizio dell'era dei *Pesci*, cioè 8052 mesi (= 2,14,12 m). Di per sé questo intervallo non significa granché, a meno di non trovare o sapere che esso è proprio quello del ciclo di Apollo che a tali mesi fa corrispondere 651 anni e 35 rivoluzioni dei nodi lunari¹³. Pensare che esso costituisca una "contaminazione" sarebbe giudicare con una moderna esperienza del cristianesimo, a cui sfuggi il legame della cristologia alla cosmologia, e a cui importa meno che mai il significato del mito greco di Apollo, se non in funzione di un topos letterario.

Nella *Vita Nova*, in una suddivisione tematica di un sonetto, *Venite ad intender li sospiri miei*, [14(2,12)], c'è anche l'indicazione di quel ciclo. Però dal significato del saluto di Beatrice come specchio del saluto dell'arcangelo a Maria, si può mostrare, come anni fa abbiamo esposto in una pubblica conferenza e in uno studio¹⁴ che con

$$14,2,12 + 2,14,12 + 9,9 = 16,25,33 \text{ mesi}$$

si giunge al tempo dell'annuncio dell'arcangelo rispetto ad una simbolica origine.

Ora, trovare il ciclo di Apollo nella conca absidale di Sant'Apollinare in Classe, conosciuta da Dante probabilmente nell'ultimo periodo della sua vita e durante la sua permanenza allo *Studium* di Bologna, avvalorata la precedente lettura e interpretazione del sonetto, ma non ci autorizza ad affermare che in questo contesto medesimo sia il significato.

Solo dopo aver provato con il calcolo se il ciclo di Apollo sia stato impiegato o meno per collegare i due pleniluni pasquali, quello del 32 d.C. e quello del 549 d.C. è possibile accettare che vi sia proprio il riferimento al ciclo, ma per quella particolarità che avevamo già visto in Dante.

¹³ GIOVANNI FERRERO, *Il sapere di Apollo. La cosmocronologia arcaica secondo il codice iconico narrativo greco*, in «Quaderni di Storia della Fisica», 2, Bologna 1997, pp. 3-24.

¹⁴ GIOVANNI FERRERO, *Il segreto dell'arcangelo Gabriele*, Ermetismo e Cristianesimo nella genesi dell'opera di Dante secondo il quadro cosmologico della Sapienza arcaica, in «DSU», Rivista del Dipartimento di Scienza dei processi conoscitivi, Anno I, 1 - Giugno 1996, pp. 137-182. Sulla Vita Nova cfr. G. FERRERO, *In lode di Dante. Sapere astronomico pubblico e tradizione sapienziale nella data di morte di Beatrice*, in «Critica letteraria», 108, Loffredo Editore - Napoli, pp. 419-438.

Infatti il controllo con il calcolo mostra (Tav. 4,2) che il tondo contiene nei gruppi delle pietre preziose la longitudine del sole alla Pasqua del 32 d.C. (21° 42' 252") mentre la croce gemmata quella del plenilunio pasquale del 549 d.C. (10° 20'...), calcolati secondo il sistema basato sul ciclo di 4320 anni, che crediamo sia quello dell'*Apocalisse*.

La caratteristica del sistema¹⁵ dell'*Apocalisse* è quella di stabilire che il sole sull'arco lento dell'eclittica che va dalla longitudine 336° a 153° il sole si sposti ogni mese lunare di 28° 14' 7", cioè con un rapporto rispetto allo spostamento da 153° a 336° pari a 144/153. Se si assume che al novilunio del 32 d.C. il sole si trovi a 7° 14' 28" si ha contemporaneamente tutto ciò che è necessario sapere per calcolare mese dopo mese la longitudine del sole prima e dopo. Questa mi pare l'origine del confronto di Cristo ad Apollo che si trova in alcuni pensatori cristiani o Cristo come il "vero settenario".

Da ciò consegue una possibile nuova lettura di un celebre mosaico «di una piccola camera sepolcrale, nel cimitero che si estendeva lungo la via Cornelia a Roma, sull'area della futura basilica costantiniana di San Pietro»¹⁶. In esso Cristo è rappresentato sul carro solare come fosse Apollo. Il significato del mosaico allora non sarebbe tanto il riferimento alla espressione biblica di Cristo come *Sol Iustitiae*, *Sole di Giustizia*, quanto piuttosto che dal mito di Apollo, e precisamente dal suo ciclo espresso in mesi, con una semplice permutazione si ha il tempo del profeta Isaia e di qui si giunge al tempo dell'Annunciazione. L'interpretazione corrente non spiega infatti il riferimento ad Apollo, che non è il sole ma colui che guida il sole.

Significativo a questo proposito è il commento di André Grabar, uno studioso dell'arte paleocristiana: «Come a santa Costanza nel secolo seguente (IV secolo), una decorazione a foglie di vite ricopre la volta, aprendosi solo al centro per lasciar apparire la figura di Cristo con gli attributi di Apollo, la quadriga e i cavalli. Sette raggi di luce illuminano la testa aureolata di questa immagine simbolica, la quale evoca manifestamente il Redentore come "vero sole". Sui muri, le tessere del mosaico sono cadute e si distinguono soltanto la sagoma del Buon Pastore, quella del pescatore con la lenza e quella di Giona gettato in mare e inghiottito dalla balena. I temi

¹⁵ GIOVANNI FERRERO, *Le radici nascoste della civiltà europea, Saggio sulla cosmoteofania arcaica greca, ebraica, cristiana*, in «Lo scrittoio», A. 1, N. 1, Bologna 1989, pp. 29-30.

¹⁶ ANDRÉ GRABAR, *L'Arte paleocristiana (200-395)*, Rizzoli, Milano 1967, p. 80.

di questo piccolo ciclo iconografico sono quelli dei più antichi sarcofagi cristiani, eccetto forse quello della personificazione del Sole, che però riappare su un mosaico di Sant'Aquilino, a Milano (V secolo): è un'immagine astrale conforme al gusto degli iconografi cristiani anteriori e contemporanei a Costantino»¹⁷.

Nel mosaico campeggiano in primo piano due cavalli bianchi e la figura di Cristo con i sette raggi si erge dietro a loro che lasciano intravedere una ruota. Stranamente i cavalli non trascinano il carro solare.

In base a quanto finora esposto su sant'Apollinare in Classe è possibile dire che il mosaico traduce sul piano iconografico la seguente informazione:

La salvezza del mondo, *Salus mundi*, avvenne con il sole a L° 7° 14' 28", a 28,27 mesi dall'origine in *Pesci*. Tale salvezza fu profetizzata al tempo segnato da 14,2,12 mesi e annunciata dopo 2,14,12 + 7+2,7+2 mesi.

Ritornando alla conca absidale di Sant'Apollinare in Classe si può dunque vedere come porre nel bordo del tondo e nella croce del centro le due longitudini del sole sia conforme alla regola della comunicazione corretta, perchè nel rapporto di centro e circonferenza sono posti in rapporto due tempi culturalmente e religiosamente significativi e congruenti l'uno all'altro. Nel tempo della commemorazione liturgica della Pasqua di un certo anno il fedele con il pensiero, la preghiera e la lode va a quell'altra Pasqua e se è un fedele colto e curioso legge e controlla i dati preziosi per la conoscenza, ben rappresentati da gemme e pietre preziose.

Ricordando inoltre che Gerberto di Aurillac fu per un breve periodo arcivescovo di Ravenna, poco prima di essere papa, non è una sorpresa constatare che dal valore del tondo in san Apollinare in Classe si può ritrovare con il medesimo sistema il valore di 11° 12' (e 6") per il plenilunio di primavera del 6 a.C. indicato in una miniatura nell'*Apocalisse di Bamberg* (Tav. I, 5) e da questo valore giungere alla longitudine del sole al plenilunio di giugno del 1000 d.C. con il sole a 93°, indicato nella prima miniatura. Sarebbe un bel risultato storico se si potesse comprovare con documentazione di fonti scritte una relazione di Gerberto di Aurillac con il maestro di Bamberg, con il maestro che ha concepito le 50 miniature dell'*Apocalisse* di epoca ottoniana, trovando sue eventuali lettere al vescovo di Bamberg.

¹⁷ ANDRÉ GRABAR, *op.cit.*, pp. 80-81.

La pratica di visitare luoghi santi si ritrova sia nei paesi dell'Islam che nell'Occidente cristiano, e nel primo, come si sa, v'è anche il precetto di andare alla Mecca una volta nella propria vita. Il Duomo della Roccia è uno di questi luoghi santi e abbiamo già ricordato la circostanza che al-Ghazali, un eminente pensatore e religioso che rinnovò dall'interno l'esperienza religiosa dell'Islam, soggiornò a lungo rifugiandosi in meditazione all'interno del Duomo, probabilmente nella grotta sotto la roccia.

Solo un islamico dotto potrebbe mostrare il percorso di conoscenza cui si è invitati a compiere all'occasione di una visita. Da parte nostra daremo l'inizio di questo percorso, che un dotto dell'Islam quale fu Omar Khayyam, avrebbe potuto compiere, partendo da una sua quartina nella traduzione¹⁸ di Alessandro Bausani:

*Mai l'intelletto mio si distaccò dalla scienza.
Pochi segreti ci sono che ancor non mi son disvelati,
e notte e giorno ho pensato per lunghi settantadue anni,
E l'unica cosa che seppi è che mai nulla ho saputo.*
(*Quartina*, 93, pag. 35)

Per l'intelligenza del lettore è necessario ricordare che le quartine di Omar Khayyam rimano tutte ai versi, 1,2,4 e il verso tre tratta un argomento completamente diverso.

Entrando il visitatore non superficiale può cominciare a mettere in relazione i 7 archi, con i quali sono suddivisi ciascuno degli otto lati, con gli Otto pilastri e le 16 colonne del primo anello che incontra. Sicuramente non si può riconoscere se non ciò che già si conosce in certa misura, anche se non allo stesso modo.

I versi in rima delle *Quartine* rimandano ad una relazione che connette l'arco di precessione di 1° 2' con 4 rivoluzioni dei nodi lunari. Ogni grado corrisponde a settantadue anni. Si deve a questo punto scrivere un'altra relazione che connetta al medesimo periodo di tempo di 4 rivoluzioni dei nodi un'espressione nella quale occorra il termine 3:

$$1;3 \text{ giorni} = 4 \text{ Rn}$$

¹⁸ OMAR KHAYYAM, *Quartine (ROBATYYAT)*, a cura di Alessandro Bausani, Giulio Einaudi Editore, Torino, ristampa 2000.

Nel tempo di 4 rivoluzioni dei nodi la differenza dell'anno sidereo del sole dall'anno tropico è con buona approssimazione di un giorno e di tre sessantesimi di giorno. Se scriviamo di seguito le relazioni per un tempo 20 volte maggiore si trovano le seguenti equivalenze:

$$20^\circ 40' \text{ arco precessione} = 80 \text{ Rn} = 21 \text{ giorni} = 24,48 \text{ anni}$$

A questo punto risulta evidente che la sequenza di 7 archi e 8 pilastri e 16 colonne della costruzione rimanda alla conoscenza che in 496 anni (8,16 anni) la differenza cumulata dell'anno sidereo del sole con l'anno tropico è di 7 giorni. Nello stesso modo potrà riconoscere che la relazione che connette 8 pilastri e 24 archi ai 32 costoloni della cupola, rimanda alla conoscenza che 8° 16' di arco della precessione relativo al tempo di 32 rivoluzioni dei nodi comportano una differenza cumulata dell'anno sidereo da quello tropico di otto giorni e ventiquattro sessantesimi di giorno.

L'ideale visitatore, accompagnato da Omar Khayyan, a questo punto divenuto "pellegrino della scienza" riconoscerà connettendo l'anello interno di quattro pilastri e dodici colonne al tamburo con 16 finestre la relazione data da 4° 8' di arco della precessione che comporta appunto 4; 12 giorni di differenza e 16 rivoluzioni dei nodi lunari.

Se poi il grande matematico persiano avesse suggerito che la differenza dell'anno sidereo dall'anno tropico veniva anticamente chiamata *fulmine*, che comporta un *lampo* e un *tuono*, sarebbe andato con la memoria a tutti i passi dei testi della sua tradizione in cui aveva incontrato uno di questi tre termini, e avrebbe riflettuto su ciò che gli era stato tramandato.

Il sapere relativo alle espressioni del tempo sarebbe però inutile se non fosse possibile applicare alla storia tale sapere, con il trovare un evento e il tempo di quell'evento. Trovandosi a Gerusalemme avrebbe pensato ai profeti di quella città e a uno in particolare, la cui "nascita miracolosa" era particolarmente celebrata nel Libro.

Il nostro visitatore sapeva che la conoscenza è premio della meditazione e della preghiera e quindi era inutile cercare in una sequenza architettonica la risposta alla domanda, perché tale informazione, semplicemente letta e non trovata, non avrebbe mutato la sua interiore disposizione del cuore.

Il punto di partenza per la ricerca è senza dubbio l'intervallo dato dalla sequenza

$$16,32,0 \text{ mesi}$$

presente in tutta la costruzione.

La difficoltà di questa ricerca per noi è doppia, in quanto già sappiamo la risposta e questo può orientare anche incoscientemente l'esposizione e l'altra, che non conosciamo la tradizione islamica come conosciamo la tradizione cristiana in modo da sapere all'interno di questa quali sono i criteri di controllo. Per l'analisi della conca absidale di Sant'Apollinare in Classe ci fu relativamente facile individuare la domanda e la risposta che si trova solo nei testi canonici cristiani, mentre in questa ideale visita al Duomo della Rocca a Gerusalemme, possiamo andare solo a tentoni, sulla base della metodologia sperimentata nell'analisi di altri documenti. Pertanto ciò che diremo è solo una possibile iniziale via di ricerca.

Innanzitutto si deve riflettere su ciò che è indubbiamente messo in rilievo, già dalla prima relazione che connette 7 archi in cui è suddiviso ogni lato della costruzione agli 8 pilastri e alle 16 colonne del primo anello. Essa rimanda ad una *differenza*. Come rimandano a differenze di anno sidereo e anno tropico i quattro pilastri e le dodici colonne dell'anello interno che sorregge il tamburo, e gli otto pilastri e ventiquattro archi dell'anello esterno. Questa insistenza sulla *differenza* chiamata *fulmine* orienta l'attenzione alla *forma* in cui deve essere formulata la domanda che regge il modo di ricercare risposte. Il valore cercato deve presentarsi come *differenza*. Se è stato colto l'elemento rilevante della struttura formale dell'edificio, l'applicazione dell'analogia permette di intuire la condizione per trovare la risposta. I termini numerici che indicano i mesi trascorsi dal tempo della "nascita miracolosa" di Gesù al tempo indicato dall'intervallo (16,32,0 mesi) devono essere identici ai termini numerici che esprimono in giorni la differenza di anno sidereo e anno tropico per un determinato numero di rivoluzioni dei nodi lunari. Il numero delle rivoluzioni dei nodi trovate all'interno della costruzione sono 16 e 32 e termine intermedio è il 24.

A questo punto non c'è più nessun criterio per scegliere se non quello di provare. Per il tempo di 24 rivoluzioni dei nodi la differenza dell'anno sidereo dall'anno tropico è di 6; 18 giorni. La differenza cercata è allora 6,18 mesi:

$$16,32,0 - 6,18 = 16,25,42 \text{ mesi}$$

Per quanto la procedura possa apparire viziata dal fatto che già si sapeva il risultato che doveva risultare e lontana pertanto dai canoni tradizionali della ricerca storica ed ermeneutica, tuttavia troviamo degno di attenzione la forma del percorso compiuto, che getta una luce sui percorsi dell'intuizione e sulla formazione della certezza in determinate culture che

non sono le nostre. Sarà decisivo trovare in altri documenti la medesima espressione.

Tenendo presente che il discorso che stiamo esponendo riguarda la costruzione della Cupola della Rocca, progettata da mussulmani a contatto con ambienti cristiani e bizantini e per nulla il Profeta e il *Corano*, possiamo proseguire osservando quanto segue.

Poiché ciò che i racconti e l'iconografia descrive sotto forma di un viaggio del Profeta ha il suo punto di partenza in questo luogo, si tratta di saper trarre dalla conoscenza della distanza temporale tra le varie epoche l'ordine di grandezza che separa il tempo di Gesù da quello della vita del Profeta e da quest'ordine individuare gli elementi strutturali che permettono di scrivere l'intervallo rispetto al tempo dell'Annunciazione per giungere simbolicamente al tempo del "viaggio notturno".

Per noi, oggi, è possibile sapere che il primo plenilunio dell'era araba rispetto al primo plenilunio dell'era cristiana giunse dopo 2,8,7 (7687) mesi, sicché si può ricercare il tempo-simbolico per il "viaggio notturno" proprio sulla base di questa informazione. In realtà ciò che si può ricercare è quel novilunio che determina con la successiva visione della falce lunare l'inizio del Ramadan durante il quale si racconta che ebbe luogo quel simbolico viaggio. Sapendo inoltre che dalla prima "rivelazione" fino all'Egira ci fu circa un decennio, all'incirca 2,0 (120) mesi, il novilunio ricercato si trova assai prossimo a quello avvenuto dopo 2,6x;30 (7560.5 + x) mesi, con x < 11. Sapendo che la prima volta dopo l'Egira in cui iniziò il mese di Ramadan fu quello dell'otto marzo del 623 d.C., 7,5 mesi dopo il primo plenilunio dell'era araba, la differenza tra le due espressioni temporali (7694.5 e 7560.5 + x) deve essere un multiplo di 12. Non è difficile vedere che 7562.5 (= 2,6,2.5) mesi dopo il primo plenilunio dell'era cristiana si giunge al novilunio che determina il mese di Ramadan del 612 d.C.

Poiché il primo plenilunio dell'era cristiana avvenne 72 mesi dopo il tempo simbolico dell'Annunciazione, avremo che

$$To + 59133 \text{ mesi} + 72 \text{ mesi} + 7687 \text{ mesi} =$$

$$To + 18,34,52 \text{ mesi} = \text{primo plenilunio dell'era araba, 28 luglio 622.}$$

$$To + 16,25,33 \text{ mesi} + 1,12 \text{ mesi} + 2,6,2.5 \text{ mesi} =$$

$$To + 18,32,47.5 \text{ mesi} = \text{novilunio precedente l'inizio del Ramadan del "viaggio notturno", 3 luglio 612 d.C.}$$

I costruttori potevano conoscere, ipotizzando un rapporto con i cristiani a Gerusalemme e in Siria, che l'intervallo tra i due primi pleniluni

dell'era araba e dell'era cristiana fosse dato da 2,8,7 mesi, i cui termini corrispondono esattamente a elementi strutturali della costruzione: due gusci della cupola, otto lati della costruzione e sette suddivisioni dei lati. Non tutti i lati dell'ottagono presentano sette suddivisioni. Il lato dell'entrata presenta sei suddivisioni non contando evidentemente la porta di ingresso.

A comprovare quanto stiamo affermando esiste una miniatura persiana del XVII secolo in cui è indubitabile l'indicazione della sequenza per il primo plenilunio dell'era araba, quella per il Natale, quella per il "viaggio notturno" e quella per il plenilunio della morte del Profeta avvenuta il 632,6,8.

Alla Bibliothèque Nationale di Parigi, tra il fondo dei manoscritti persiani, si trova un manoscritto del XVII secolo dedicato alla descrizione dei luoghi santi. Il folio 21 presenta la miniatura della pianta della moschea della Mecca. Al centro si trova la Pietra Nera della Ka'ba. Attorno alla cinta si trovano i nomi delle porte della città, mentre all'interno sono presentati alcuni luoghi sacri attraverso i quali si svolgono i riti del pellegrinaggio. Immagini analoghe di piante della moschea della Mecca si ritrovano anche in altri manoscritti e a Londra, al Victoria and Albert Museum, si conserva una piastrella proveniente da Iznik del XVII secolo recante la pianta della moschea.

Se il tipo è comune i dettagli sono diversi. In questa che prendiamo in esame ciò che è rilevante è la cornice all'interno della quale è racchiusa la pianta. Essa è formata da un doppio rettangolo segnato rispettivamente da motivi architettonici ripetuti: quello esterno, da cupole e quello interno da archi a tutto sesto. Ai quattro angoli interni della cornice un arco ad arabesco caratteristico della architettura islamica.

Partendo dal rettangolo interno, quello più vicino alla pianta della moschea:

Lati minori: 9 archi ciascuno = 18 archi

Lati maggiori: 17 archi ciascuno = 34 archi

La sequenza *somma lati minori, somma lati maggiori, perimetro* dà esattamente la sequenza 18,34,52 mesi, che situa il primo plenilunio dell'era islamica, un tempo storico, rispetto ad una simbolica origine. La struttura geometrica garantisce la comunicazione di ciò che deve essere memorizzato e riconosciuto a chi poneva la giusta domanda.

Tra il primo plenilunio dell'era e il plenilunio della morte del Profeta i mesi intercorsi sono 122, cioè 2,2. A questo intervallo fanno riferimento

gli archi arabescati posti all'interno del doppio rettangolo, 1,1 da un lato e 1,1 dall'altro. Se si scrivesse due per lato sarebbe un'astrazione che non tiene conto che ciascun arco nella disposizione spaziale è separato dall'altro da una diversa sequenza.

$$18,34,52 + 2,2 = 18,36,54$$

Il rettangolo esterno presenta:

Lati minori: 8 cupole ciascuno = 16 cupole

Lati maggiori: 13 cupole ciascuno = 26 cupole.

Ciò che è esterno a quell'inizio, dato dai lati del rettangolo interno, riguarda gli eventi avvenuti prima e questi sono inizialmente due. Il primo direttamente legato all'esperienza della rivelazione di Dio da parte del Profeta e il secondo a quello che è stato ricompreso e compiuto da tale esperienza, cioè il tempo dell'ultimo profeta prima di Muhammad.

Poiché il tempo simbolico del primo evento, origine e fondamento della predicazione della nuova fede, è strettamente intrecciato con ciò che da tale predicazione è sorto, la sequenza per tale tempo deve coinvolgere gli elementi dei due rettangoli della cornice.

Esso, iniziando dall'interno, per ragioni anche squisitamente cronologiche, è dato da

$$18,17 + 16,-13 = 18,32,47 \text{ mesi}$$

intervallo che individua il plenilunio precedente il mese di Ramadan del "viaggio notturno".

La controprova che la conoscenza di questo intervallo temporale in rapporto al tempo dell'annuncio dell'arcangelo (2,7,14; 30) sia all'origine delle miniature orientali del "viaggio notturno" si trova almeno in una tradizione iconografica, che per illustrare tale viaggio ricorre a sette figure comprendendo nel numero il "lampo" della giumenta dell'arcangelo che in arabo suona Buraq. Altre possibilità sono date a chi, in possesso di tutto il sistema simbolico può anche rappresentare in modo diverso lo stesso intervallo. Solo una ricerca rigorosa su tali miniature, su un campione sufficientemente ampio, potrà corroborare ciò che qui presentiamo come congettura fondata.

Poiché il cristianesimo dal punto di vista dell'Islam è ricompreso al proprio interno e quasi hegelianamente superato, il tempo della "nascita

miracolosa” di Gesù, sempre rispetto ad un origine storicamente simbolica, può essere indicato ben in due modi:

$$17,-34,-18 = 16,26-18 = 16,25,42 \text{ mesi}$$

Altri riferimenti alla storia dei profeti sono sicuramente presenti in questa miniatura, ma non tocca a noi mostrarli e ricercarli.

Il compito prefissato ci pare sufficientemente esposto. Il paradigma della comunicazione sia nell'Occidente cristiano che nell'Oriente islamico dipende dall'esperienza culturale di un sapere, che in Occidente è stato dimenticato perchè rimosso, e in Oriente, stando ad alcuni documenti (miniature) è giunto almeno fino all'inizio del 1800, e probabilmente anche oltre.

Non conosciamo se oggi nei paesi islamici si sia conservata la memoria tecnica di tale sistema simbolico e se sì, quali siano gli ambienti che coltivano la consapevolezza di conservare nella propria tradizione anche ciò che l'Occidente non sa più, e pertanto non può più orientarsi verso il futuro, perchè ha smarrito il senso del proprio passato cristiano.

Il modello del sistema dei diritti cui tende oggi l'Europa, fondato su una carta costituzionale, scritta da individui riuniti in assemblea, può risultare paradossalmente ambiguo e intrinsecamente contraddittorio, se nel mondo della vita di quei medesimi individui non c'è di fatto un comune sistema di valori. Che cosa sarebbe la moderna democrazia se fosse solo un patto sottoscritto senza possibilità di rimandare a null'altro se non al patto stesso? Se così fosse e avvenisse, come lascia purtroppo presagire il comportamento di alcuni, a quale tragica esperienza l'Europa andrebbe incontro dopo il doppio fallimento avvenuto nel XX secolo? Né il tentativo di fondarsi sull'arcaico mitologico nè quello di inchiodare l'umanità al regno utopico che dal futuro deve giungere sarebbero potuti sorgere se entrambi non fossero uniti nella risposta al vuoto originato dalla rimozione del sapere cristiano. Su quel vuoto, però, neppure la democrazia può reggere, perchè ciò che è scritto può regolare il mondo della vita, ma non sostituirsi ad esso, altrimenti semplicemente lo distrugge.

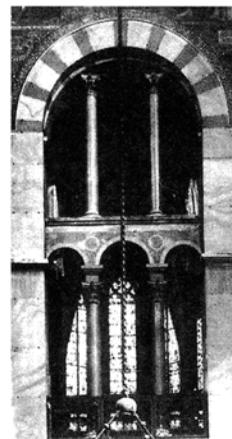


Fig. 1



Fig. 2

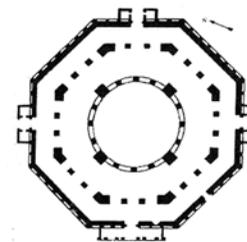


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

TAVOLA I



Fig. 1

L'OTTAGONO CAPPELLA PALATINA AD AQUISGRANA CARLO MAGNO - Consacrazione 805				
Esterno	8 lati			
Base	Perimetro 16 lati			
	8 pilastri cruciformi			
Matroneo	16+16 colonne	To + 16,32,72 (16,33,12)		
	arco: 9 + 8 cunei			
Cupola	8 finestre			

Prima miniatura delle 50 dall'Apocalisse di Bamberg				
	13		11	
		3		
	9		13	
	22		24	26
	46			52
Il tempo del maestro	[13° 26' 52" 13"] = 11975,5 m			Novilunio Pasqua
(22 31,52,46 m = 1000,619				L° sole = 7° 30'
di Bamberg	[3,24+3,13] mesi			Plenilunio Annunciazione
				L° sole = 11° 12'

L' OTTAGONO DEL DUOMO DELLA ROCCIA A GERUSALEMME ABD-AL-MALIK 691-692 d.C. - 691,5,17 ?				
Cupola	2 Gusci	32 costoloni	4; 12 g = 16 Rn = 4° 8' Rp	
Tamburo	16 finestre		7 giomi = 8,16 (As-At)	
Anello interno	4 pilastri	12 colonne	x;x+y g = 24 Rn = x° y' Rp	
Anello esterno	8 pilastri	16 colonne	24 archi	6; 18 g = 24 Rn = 6° 12' Rp
Lato esterno	7 archi	To + 16,32,0 - 6,18 mesi	16,25,42	17,34, - 18 NATALE
		18,36,54 + 12,9 = 691,5,17	To + 16,25,33 + 2,7,9	18,32,42
	18,49,3 - 16,25,42	To + 16,26,45 + 2,8,7 m	18,34,52	Primo plenilunio era araba
	2,23,21	To + 18,34,52 + 2,2 mesi	18,36,54	Morte del Profeta

2

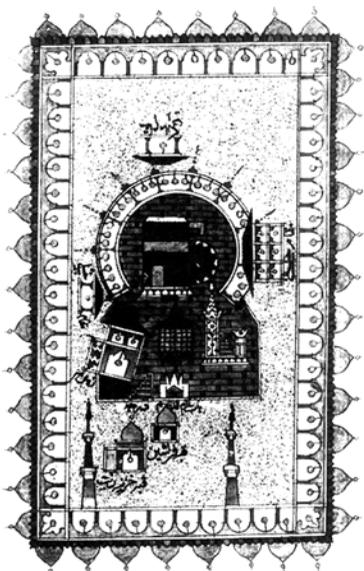


Fig. 3

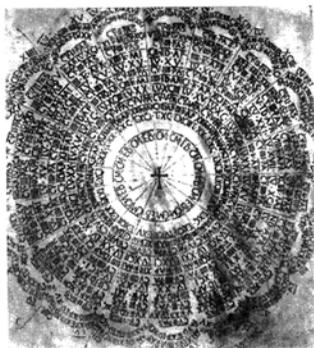


Fig. 2

Conca absidale San Apollinare in Classe - Ravenna				
Tondo	42	42	252	
Croce	Orizzontale	4	4	
	Verticale	6	6	
Sfondo	99 stelle			
Pecore	1		2	
	6	1 Santo	6	
Consacrata il 9 maggio 549 dal vescovo Massimiano - Plenilunio pasquale lunedì 29 marzo				

4

TAVOLA II

TAVOLA III

Consacrata il 9 maggio 549 dal vescovo Massimiano - Plenilunio pasquale lunedì 29 marzo				
Plenilunio pasquale lunedì 29 marzo 549	Sole in Pesci		10°	20'
	- [2,15,1;30] m		Inizio Era Pesci	
	Pesci + [2,14,12]		545,3,28	
	-[2,-6,12]		Annunciazione	
Inizio + 16,25,42	Natale	[2,-6,3]	18,19,45	29,3,549
16,25,33 + [1,12]		16,26,45	1 Plen èra cristiana	

CALCOLO L° SOLE SISTEMA APOCALISSE 4320 anni =53431 mesi				
Dato L° 21° 42' 252" =	21° 46' 12"	Intervallo temporale di		6394 m
Calcolo il resto di	[6394*4320] / 53431		= 51684	
Calcolo DL° del sole	[51684*30] / 4320		358° 55'	
Correzione DL° per arco lento	51684*30] / 4320 * [144/153]			337° 48'23
Ricerca posizione sole	21° 46' 12"	337° 48'23	359° 34' 26.11"	
1 Correzione per	[206.5739]*[153/144]		219° 29' 5".25	
Aggiungo a 153° e sottraggo 336° e correggo	[36° 29' 5".25]*144/153		34° 20' 34".75	
Aggiungo a 336°	10° 20' 19".05		Posizione sole senza correzione finale	
Il tondo contiene L° sole Pasqua 32 d.C. la Croce gemmata L° sole plenilunio di Pasqua del 549 calcolati secondo il sistema arcaico dell' Apocalisse				

TAVOLA IV